

Quando il giornale radio diede la notizia Billy restò inchiodato al posto di guida, incapace di muoversi o di fare altro fuorché ascoltare. Era parcheggiato lungo Norwich Road, davanti a un negozio chiamato Glamour Gear. Sul sedile del passeggero, sigillate in una busta trasparente, c'erano le scarpette da danza che aveva promesso di andare a prendere prima di tornare a casa. Il parabrezza cominciava ad appannarsi, ma riusciva ancora a vedere fuori. Una strada qualsiasi, in una qualsiasi cittadina inglese. Venerdì pomeriggio. Luci accese in tutti i negozi, marciapiedi bagnati di pioggia.

Della morte di quella donna non pensava niente di particolare. Non era dispiaciuto, né sollevato, né la sentiva come un'ingiustizia. Provava una sensazione piú vaga, ma piú forte. La donna era implicata in almeno cinque omicidi, tre delle vittime erano bambini, e da allora era sempre stata temuta e odiata. Aveva visto il suo fidanzato seviziare crudelmente dei ragazzini e non ci aveva trovato nulla da ridire; lei stessa, probabilmente, ne aveva torturato uno. Avevano sepolto i cadaveri in una brughiera alta e desolata a est di Manchester. Tutto questo era accaduto tempo addietro, negli anni Sessanta, ma nessuno le aveva mai perdonato quei delitti. Mai per-

donata, mai dimenticata. E adesso era morta per cause naturali, in un ospedale a trenta chilometri da lí. Quando si vivono momenti di particolare intensità tendiamo a ricordarci dov'eravamo; invece questa volta tutto sembrava stranamente ovattato, rimpicciolito, come un'esplosione vista da un telescopio. Certo, non aveva mai pensato che la morte di quella donna potesse riguardarlo direttamente; ancora non immaginava, in quel momento, che sarebbe entrato in qualche modo nella vicenda.

La telefonata era arrivata tre giorni piú tardi, il lunedì sera, mentre Billy guardava un documentario sui misteri delle piramidi. Per lui era quasi ora di andare al lavoro, ed era stata sua moglie a prendere la chiamata.

– Sí, c'è, – aveva detto. – Glielo passo subito.

Con gli occhi lucidi, quasi argentei, Sue gli aveva allungato il telefono in silenzio mimando con le labbra un «Per te». Da qualche tempo c'era in lei una mancanza di misura che Billy non riusciva a spiegarsi: si agitava per un nonnulla, si arrabbiava per meno ancora. Stavano insieme da quattordici anni, erano sposati da dieci, ma Billy aveva la sensazione di vedere in lei meno distintamente che all'inizio.

Attraversò la stanza, prese il ricevitore dalle mani di Sue e si voltò verso la finestra. Benché fosse buio da ore, aprí le tende e accostò il viso al vetro. Riusciva appena a indovinare la sagoma della sua auto, e il basso muretto di mattoni piú in là.

– Parla Billy Tyler.

– Billy! Tutto bene?

Si aspettava che fosse un collega del posto di polizia, e invece la voce all'altro capo del filo era

quella di Phil Shaw. Billy era stato suo supervisore quando Phil si era arruolato, nel 1992: in pratica era stato lui a insegnargli i trucchi del mestiere, a fargli da guida in quelle prime difficili settimane. L'aveva capito sin da allora che Phil avrebbe fatto carriera. Con tutto ciò, tra loro era nato un buon rapporto. Cenavano spesso a casa di Billy con del cibo acquistato in gastronomia – spezzatino al curry, innaffiato da abbondante birra fresca – o se c'era bel tempo accendevano il barbecue. E ora, dieci anni dopo, Phil era sergente ispettore.

– Hai saputo la notizia? – domandò Phil.

– E come no, – rispose Billy.

Nel fine settimana aveva comprato quasi tutti i giornali, e ovunque c'erano articoli su quella donna. La chiamavano «pazza assassina», «mostro», «creatura diabolica». Il suo nome, dicevano, era sinonimo di male assoluto. Molte prime pagine riportavano la fotografia scattata all'epoca del suo arresto, la famosa immagine che aveva svelato ben più di quanto intendesse mostrare: non lei soltanto ma anche la natura dei suoi crimini, l'atmosfera in cui erano stati commessi. Ed eccola lí, perfettamente conservata nonostante i trentasei anni passati dietro le sbarre: capelli cotonati stile anni Sessanta, labbra imbronciate e quasi tumefatte, e soprattutto quello sguardo fermo e tetro, così colmo di sfida e ostilità, così sgombro da ogni pentimento. Ed ecco anche il suo fidanzato, lo psicopatico di Glasgow che l'aveva iniziata a quel mondo di pornografia, sadismo e delitti. E infine, ecco le vittime. I loro piccoli volti – mai troppo ingranditi, a differenza del suo. Quei bianco e nero antiquati, sgraziati.

Perduti nel tempo, perduti alle loro famiglie. Sul «Sun» di sabato avevano trascritto una parte del nastro di sedici minuti ascoltato durante il processo. La registrazione delle torture inflitte a una bambina: roba da scuotere anche il piú cinico dei reporter. Billy aveva nove anni quando il processo era iniziato, e naturalmente i dettagli dei crimini gli erano stati tenuti nascosti. Eppure gli sembrava di ricordare i discorsi sommessi e attoniti degli adulti, e gli sguardi furtivi che gli lanciavano – Betty Lydgate, la migliore amica di sua madre; zia Ethel e la signora Parks, la vicina della casa accanto – e c'era come una coltre di gelo su quella parte della sua infanzia, come se per qualche tempo il sole fosse stato nascosto da nuvole scure. Dopo aver letto la trascrizione Billy era andato a fare una passeggiata nei boschi dietro casa, tra gli alberi scossi dal vento freddo, ma non era riuscito a liberarsi della voce di quella donna. «*Shhh*. Zitta. Smettila, se no perdo le staffe e ti mollo un ceffone. Insomma smettila. Smettila. Sta' zitta».

Intanto Phil Shaw stava ancora parlando. Billy udí le parole «supervisione» e «operazione», e solo in quel momento, per la prima volta, capí perché Phil l'aveva chiamato.

– Abbiamo bisogno di te, domani sera, – disse Phil.

Gli stava affidando l'incarico di piantonare il cadavere della donna. Doveva essere la sua ultima notte in obitorio, disse. Il funerale era stato fissato per mercoledì sera, anche se non lo sapeva ancora nessuno: informazione riservata. Phil era dispiaciuto, Billy doveva farsi un doppio turno da dodici

ci ore. Erano a corto di personale. Ma almeno gli pagavano un po' di straordinario.

– Ci sarai anche tu? – domandò Billy.

– Sono qui dalle quattro di venerdì mattina, quando hanno capito che stava per morire.

Billy immaginò il sorriso tirato sulle labbra di Phil. Poteva sembrare tranquillo, persino distaccato – non perdere mai la calma era uno dei suoi punti di forza – ma di certo sentiva la tensione. La situazione era talmente delicata. Un sacco di cose potevano andare storte.

Parlarono ancora un po' di com'era organizzata la faccenda e di cosa bisognava fare, poi Phil gli diede le indicazioni per raggiungere l'ospedale, e Billy prese appunti su un notes accanto al telefono.

– Che succede? – domandò Sue nel preciso istante in cui Billy posò la cornetta.

Lui decise di non dirle nulla, almeno per il momento.

– Domani sono in servizio dalle sette alle sette, – rispose, poi tornò a sedersi di fronte al televisore.

Il programma sulle piramidi era finito.